

Sulle liquidazioni siamo alla stretta

La Federmecanica rilancia: «disdetta della scala mobile»

Non c'è accordo tra sindacati e Confindustria sul calcolo della contingenza - Intanto il patronato ne approfitta per riaprire tutta la questione della contingenza

ROMA — «Non c'è accordo e forse non ci sarà mai». Così il prof. Gianni, al termine di un'altra giornata di consultazioni, ha dato conto del dissenso tra le parti sociali sul calcolo della contingenza passata e futura nelle liquidazioni, considerato dai sindacati uno dei punti discriminanti della riforma di questo istituto.

Il tentativo di mediazione che Spadolini ha affidato al prof. Gianni è alle ultime battute. Anche se la settimana di tempo concessa dal governo scade oggi, Gianni ha chiesto ancora tre giorni per concludere il proprio lavoro. Ma per domani è in calendario l'incontro tra governo e sindacati sulla lotta all'inflazione e alla recessione. Un momento in cui gli imprenditori approfittano di questa vicenda per minacciare di gettare sul tavolo di trattativa la disdetta della scala mobile, può il presidente del Consiglio evitare di pronunciarsi sul contenuto dell'iniziativa legislativa autonoma? Il rischio, infatti, è che i contrasti sulle liquidazioni possano rendere «ingovernabili» i negoziati sui temi

più generali dell'economia. Non a caso, la Confindustria insiste per una trattativa «globale» con l'obiettivo di inglobare la strategia sindacale, specie ora che si stanno superando i ritardi nell'elaborazione delle piattaforme contrattuali.

Il direttivo della Federmecanica, CGIL, Cisl, Uil, è stato esplicito nel chiedere a Spadolini di dissincretizzare la mina delle liquidazioni per tempo e con una inequivocabile iniziativa di riforma. E ieri Sambricini, della Uil, ha affermato che di fronte alla guerra di principii scatenata dalla Confindustria il governo deve scegliere da che parte stare.

Finora l'esecutivo non è riuscito a dare sufficienti elementi di affidabilità. E gli imprenditori pubblici e privati non hanno approfittato per giocare al ribasso, rifiutando ogni ipotesi di ripristino dei 154 punti di contingenza maturati dal '77 ad oggi.

In teoria, mancano cento giorni per varare un provvedimento che consenta di evitare la consultazione popolare (il termine massimo per il referendum è, infatti, il 3 giugno) ma poiché il sindacato ha chiesto esplicitamente che non si ricorra allo strumento del decreto legge e si cerchi un consenso reale di tutte le forze democratiche, il

tempo utile a fermare la macchina del referendum è estremamente limitato. Una ragione in più — hanno osservato ieri i dirigenti sindacali — perché il governo chiarisca subito i propri orientamenti. Quelli degli imprenditori sono noti da tempo. E ieri sono stati chiariti ulteriormente dal direttore generale della Federmecanica, Olivieri: «Non c'è nessun spazio per il contratto e per gli automatismi attuali come gli aumenti periodici di anzianità». A sostegno di questa tesi Olivieri dà i soliti numeri: «Se ci si orientasse verso l'ipotesi preferita dai sindacati, il co-

sto del lavoro crescerebbe del 4%, il tetto del 16% scende così al 12%, un margine che viene coperto dagli scatti di scala mobile». La strumentalità di questa posizione è già stata dimostrata: gli incrementi di produttività e la fiscalizzazione degli oneri sociali non hanno nulla a che fare con il costo del lavoro per unità di prodotto? La risposta è semplice per chiunque mastichi un po' di economia, ma non per Olivieri il quale insiste nel dire che «il nodo salariale italiano continua a passare per l'accordo del '77 sul punto unico di contingenza: un accordo sbagliato. A questo punto, il problema della revisione dell'accordo sulla contingenza si ripropone». Contro questi atteggiamenti il governo ha già risposto: «La contingenza senza mezzi termini. Ma i conti sono da fare anche all'interno del fronte imprenditoriale, se un uomo come Lucchini dice che «prima di dichiararsi intenzionato a compiere passi del genere, sarebbe il caso di sedersi al tavolo delle trattative».

Forti resistenze al ribasso del caro-denaro alle imprese

Oggi si riunisce l'Assobancaria ma l'orientamento è all'immobilismo - Contrasti sulle proposte di autonomia dal dollaro - C'è però ampio spazio per la manovra

ROMA — Si riunisce oggi il comitato dell'Associazione Bancaria Italiana. A scanso di impegni, la situazione dei tassi di interesse non è ufficialmente all'ordine del giorno, benché sulla stampa e negli ambienti industriali e bancari non si parli d'altro. L'ABI ha due debiti pubblici sull'argomento: 1) una trattativa con la Confindustria, accettata per ragioni di facciata, ed insabbiata con la costituzione di commissioni di studio sui vari aspetti del costo del denaro, commissioni da cui è però legittimo attendersi qualche conclusione; 2) l'iniziativa di Lucio Rondelli, amministratore del Credito Italiano, per lo studio di una riforma nella struttura dei tassi, rivolta a pagare di meno il deposito a breve e di più quello a scadenza, anche di questa iniziativa l'ABI non ha mai dato l'esito.

La situazione dei tassi è confusa sui principali mercati mondiali. Negli Stati Uniti si è avuto un ribasso del primario dal 17 al 16,5% la settimana scorsa; ma il dollaro balza a 1290 lire (ieri si è assestato a 1280) quale segno del perdurare della politica monetaria restrittiva. Il tasso sul mercato dell'eurodollaro era anche ieri al rialzo; ma in Inghilterra si registravano ribassi apprezzabili. La situazione internazionale resta quindi instabile e, per la lira, potenzialmente pericolosa. Il presidente della Bundesbank Karl O-

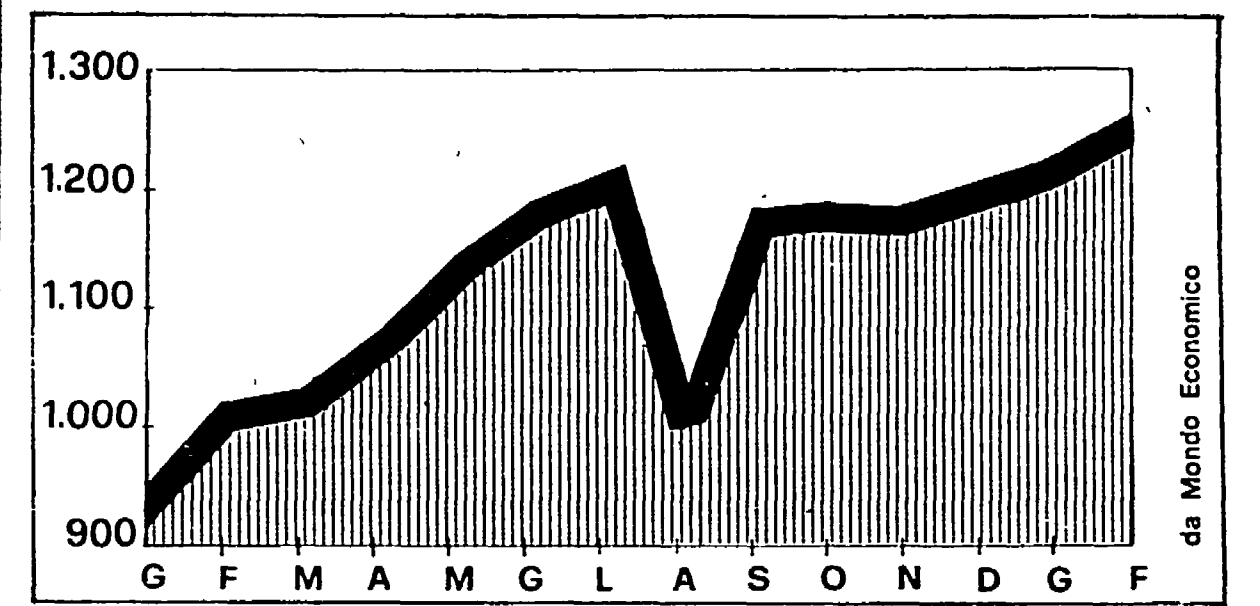
to Poehl è intervenuto per ammonire a non introdurre controlli sui movimenti dei capitali quale strumento per ridurre il mercato europeo dei tassi d'interesse da quello statunitense. Poehl ha evocato la consueta minaccia di destabilizzazione del Sistema monetario europeo.

Le proposte francesi non vanno molto al di là del riciclaggio in grande stile organizzato dalla CEE: aumento dei prelievi comunicati per compensare i prevedibili momenti negativi dei capitali. Possono bastare, e durare, ar-

chieste della Confindustria sono al tempo stesso modeste e realistiche, ma non chiariscono un punto: se la Confindustria lavora per una svalutazione della lira, con relativo rilancio dell'inflazione. Ci sono altre direzioni su cui lavorare: recentemente il presidente del Fincooper Adriano Leonardi osservava che «la differenza fra interessi passivi e attivi (pagati e riscossi) dalle banche è aumentata dal 3,06% al 4% sul totale dei fondi intermediati dalle banche». Vi è poi l'esigenza di sbloccare il credito agevolato e di eliminare o alzare i tetti per gli impieghi selezionati. Vi è insomma l'esigenza di una vasta e mirata manovra monetaria finanziaria e del credito a cui il governo risponde, per ora, con generiche previsioni di «gradualità».

Il dollaro sale mentre scende l'economia USA

Ieri la valuta americana, dopo aver toccato valori record, si è attestata su 1280,55 lire - Aumentano i fallimenti di banche e imprese



MILANO — Anche ieri il dollaro si è attestato sui valori più alti conseguiti negli ultimi giorni, chiudendo al fixing di Milano a 1280,55 lire contro le 1281,05 di venerdì scorso. All'apertura del mercato la valuta Usa aveva addirittura toccato valori record (1287-88 lire). Intanto continuano le notizie negative per l'amministrazione Reagan sul terreno economico. La sua strategia non riesce a conseguire i risultati previsti, anzi si aggravano i dati negativi della bilancia commerciale, del deficit federale, della disoccupazione, dei fallimenti di imprese e di istituti creditizi. La bilancia commerciale Usa ha registrato nello scorso mese di gennaio un deficit di 5,4 miliardi di dollari, uno dei più alti mai riportati nella storia americana. Le importazioni globali statunitensi sono salite in gennaio del 15,3 per cento, mentre le esportazioni sono calate dello 0,8 per cento.

I Cambi	
Dollaro USA	1280,50
Dollaro canad.	1041,725
Marco tedesco	536,995
Franc svizzero	489,045
Franc belga	28,244
Franc francese	210,58
Franc svizzero	678,13
Sterlina irlandese	1895,75
Sterlina irlandese	1895,75
Corona danese	160,115
Corona norveg.	213,145
Corona svedese	220,995
Scellino austriaco	76,536
Escudo portoghese	18,135
Peneta spagnola	12,379
Yen giapponese	5,39
ECU	1302,25

La benzina potrà ribassare da domani

In corso gli accertamenti sul prezzo che è già superiore in Italia rispetto alla media europea - Nuove riduzioni nei listini dei paesi esportatori di petrolio - Manovre a danno dei consumatori: il caso del gas che rincara ancora - L'aumento delle tariffe ENEL

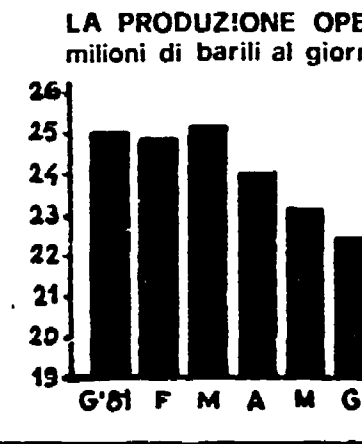
Guerra del vino: oggi la sentenza dell'Alta Corte
ROMA — La guerra del vino tra l'Italia e la Francia è dunque giunta alla Corte di Giustizia europea di Lussemburgo. Il primo marzo, infatti, l'Alta Corte scelse come il giorno per iniziare a decidere sulla controversia che ormai da quasi due anni consecutivamente sta tenendo ai ferri corti i viticoltori italiani e quelli francesi.

Selenia: con i satelliti fatturato alle stelle (+80%)
ROMA — Se i missili e i satelliti avvicinano la terra al cielo è vero che riescono a trascinarsi dietro anche i bilanci e i fatturati delle aziende che li costruiscono. Il caso della Selenia che, in questo aumento è dovuto alle esportazioni mentre gli ordini acquisiti sono di circa 800 milioni di lire con un portafoglio stimato in non meno di 1.600 miliardi.

ROMA — Il prezzo del petrolio greggio è diminuito di oltre un quarto negli ultimi mesi e la tendenza non si esaurisce. Le compagnie che operano nel Mare del Nord hanno chiesto una riduzione di 3-4 dollari sul listino ufficiale e il governo inglese sembra solo preoccupato, ormai di parare il colpo che riceve la sua manovra finanziaria per la perdita di circa duemila miliardi di lire - in rendite petrolifere. Il Messico, che ha annunciato un ribasso ulteriore, è probabilmente il secondo paese esportatore — dopo l'Iran — a scendere di fatto sotto i 30 dollari il barile: a scempero dei prezzi di listino bisogna infatti portare i benefici delle dilazioni di pagamento, un anno fa impensabili.

L'OPEC sembra avere rinunciato, per ora, a organizzare una conferenza difensiva. Scopo di questa conferenza sarebbe la riduzione della estrazione di petrolio in Arabia Saudita a circa la metà della capacità installata. Infatti l'Arabia Saudita resta il solo paese, insieme agli Emirati, ad avere la possibilità di fare riduzioni senza minacciare seriamente la propria posizione finanziaria.

Sui mercati di consumo europeo e statunitense si organizza, dopo una fase di sconcerto, un tentativo di impedire la discesa dei prezzi proporzionale ai nuovi prezzi del greggio ed ai rapporti con la domanda. Ieri si parlava



La produzione Opec di petrolio è stato denunciato che solo 24 dei 38 comuni candidati da tre anni alla meliorazione sono in grado di innalzare la rete. Gli altri 12 comuni, selezionati un anno e mezzo fa, sono rimasti al palo. Circa 300 comuni nel Mezzogiorno sono nella stessa condizione. L'Italgas è in grado di intensificare le forniture nelle aree ricche, già attrezzate. Il mercato del Mezzogiorno non dà questi vantaggi, richiede vere imprenditorialità per far quadrare i conti.

Fiom: nel CC confronto su crisi, contratto e polemiche

La riunione della commissione di crisi del CC si è aperta ieri ad Ariccia (che si è aperto ieri ad Ariccia) le questioni non mancano: c'è il contratto, c'è lo sciopero generale e la manifestazione a Roma del metalmeccanici indetta per il 26 marzo, ci sono anche problemi più generali come il giudizio su questi ultimi mesi dell'attività del sindacato (dalla consultazione all'assemblea di Firenze) o il tema della democrazia interna e delle polemiche — anche aspre — che si sono aperte all'interno dell'organizzazione.

La riunione della commissione di crisi del CC si è aperta ieri ad Ariccia (che si è aperto ieri ad Ariccia) le questioni non mancano: c'è il contratto, c'è lo sciopero generale e la manifestazione a Roma del metalmeccanici indetta per il 26 marzo, ci sono anche problemi più generali come il giudizio su questi ultimi mesi dell'attività del sindacato (dalla consultazione all'assemblea di Firenze) o il tema della democrazia interna e delle polemiche — anche aspre — che si sono aperte all'interno dell'organizzazione. I lavori del CC sono stati aperti da una lunga relazione di Sergio Puppo, segretario della Fiom. Il punto di partenza è la necessità (prioritaria, l'ha definita Puppo) di una ripresa del movimento, a partire dall'intera categoria dei metalmeccanici. Obiettivo irrinunciabile è la saldatura tra fabbrica, settore e sviluppo ed insieme un modo diverso di organizzarsi dello Stato, contro ogni logica di puro assistenzialismo e di frantumazione degli interessi. I metalmeccanici si trovano davanti a nuovi grandi problemi all'interno delle aziende. Che posizione assumere? Non si può «star fuori», perché significherebbe solo non gestire i punti centrali di attacco. Né in questa situazione è di difficoltà si può ridurre l'iniziativa del sindacato a «ritagliarsi piccoli spazi di potere (come il fondo dello 0,50) in una posizione di subaltermità al potere vero».

La relazione indica alcuni punti chiave attorno alle quali dar battaglia politica: il rapporto tra aziende private e pubbliche; il Mezzogiorno e le zone terremotate; la politica creditizia; il mercato del lavoro; i problemi dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Abbiamo bisogno — ha detto Puppo — di un progetto politico e di concorrere alla costituzione di uno «schieramento riformatore». La relazione si è poi soffermata sui problemi della democrazia sindacale e della consultazione. Il giudizio è severo: il dissenso è forte, solo di corporativismi e chiusure aziendalistiche, la discussione sul 10 punti è stata quasi sequestrata per lungo tempo senza coinvolgere i lavoratori e gli organismi di categoria. I tentativi di emendamenti hanno avuto al centro il problema di come gestire il confronto, la trattativa, la direzione delle lotte. È la riunione dei consigli generali a Firenze non ha risposto a queste esigenze di fondo. «Dobbiamo politicamente vincere — ha detto Puppo — su quanti (Carniti e larghi settori Cisl) considerano le consultazioni inutili e irripetibili: il ritorno indietro al «sindacato associativo» ed alla mediazione tra «potenze» non ci va bene.

Un altro capitolo del contratto: qualcuno ha parlato di un contratto congiunturale, per la Fiom al contrario questo appuntamento deve aprire una fase nuova di iniziative articolate e deve legarsi strettamente alla lotta contro la recessione. Per gli impiegati, i quadri e i tecnici occorre ripensare il loro modo di partecipare alle scelte e alle lotte contrattuali. Dove si vota per rinnovare il CdF bisogna trovare subito forme di elezione che permettano una presenza effettiva di queste figure nei consigli.

Ma Di Donna salverà l'ENI?

Il vice presidente dell'Eni Leonardo Di Donna (il cui nome è stato ritrovato nelle liste di Licio Gelli, anche se l'interessato smentisce la sua appartenenza alla P2 e mette in risalto «l'assoluzione» decretata da una commissione d'inchiesta istituita da De Michelis) ha conquistato interesse pagine dei giornali. Interviste all'Espresso, a Panorama (annunciate da Di Donna e confermate con sechezza dall'autore dell'articolo), dichiarazioni e smentite ad aziende e quotidiani.

Sette e l'Efim al socialdemocratico Raccavento. Ora, essendo anche Grandi democristiano, per la logica della lotizzazione egli dovrebbe dimettersi. Noi non abbiamo alcuna ragione per difendere l'ingenuità di Di Donna. Di Donna è una persona che ha fatto una vita di politica e di affari, e che ha fatto un sacco di soldi. Ma non si chiede la testa di Sette e Fiorino, si chiede soltanto di avere accento a due presidenti dc e psdi anche un presidente socialista. La prassi della forza è dell'arroganza — scrive ancora Bocca — «il mostrare ai cittadini che il partito socialista è diventato una forza di potere e superiore a quella democristiana».

Chimici: venerdì sciopero nazionale e corteo a Roma

ROMA — Quando domani i sindacati torneranno a sedersi al tavolo del governo la questione dei licenziamenti Montedison tornerà nuovamente in primo piano: CGIL-CISL-UIL, vogliono da Montedison un intervento da parte del governo che chi le 1900 lettere annunciate da Foro Bonaparte e chiedono un comportamento capace anche di pagare l'ultimo anno, pronunciato dall'azienda. La questione Montedison è in generale le sorti della chimica sono problemi nazionali che non toccano certo, solo la categoria.